



lunedì 12 aprile 2021

## Amori, bugie, rimpianti, nostalgie e colpi di tacco nell'Isla Bonita

Dalla penna del debuttante Nicola Muscas una commedia corale - che si fa leggere che è un piacere - imbastita sul mondo del calcio. A fronte di un canovaccio che si nutre di diverse storie, *interpretate* da protagonisti che in men che non si dica entrano nell'immaginario del lettore

12/04/2021

di VALENTINA ZIRPOLI



Un romanzo d'esordio, *Isla Bonita. Amori bugie e colpi di tacco* (66thand2nd, pagg. 328, euro 17,00), nato dal caso. "Da tempo scrivevo racconti, con uno dei quali ho partecipato a un concorso e l'editore, appunto la 66thand2nd, ne ha riscontrato connotazioni interessanti e mi ha chiesto di trasformarlo in romanzo. Così ci ho provato, utilizzando il mio protagonista, un personaggio esagerato, come innesto narrativo per altre storie. Raccontando peraltro un mondo che ho conosciuto grazie al mio lavoro".

A sentirlo, **Nicola Muscas**, non è uno di quelli che millantano, anche se, scavando nel suo **bagaglio di vita**, si scoprono angolature che catturano e intrigano. In primis il suo rapporto con la famiglia, con i genitori che invecchiano, ma anche l'affettuoso amore per la sua città, Cagliari (dove è nato il 30 ottobre 1983), una città che però, a suo dire, non è sempre un'isla bonita.

"In effetti se per alcuni può proporsi alla stregua di un luogo rassicurante, coccolato dal mare, per altri può rappresentare un confine difficile da valicare, una specie di gabbia dorata, che imprigiona. In ogni caso, in questo libro, ho voluto tratteggiare una Sardegna lontana dagli stereotipi, quindi niente nuraghi, misteri arcani e banditismo, ma nemmeno una Sardegna dolente e misteriosa, ma certamente umana, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti".

Nicola Muscas, si diceva. Che come giornalista (è iscritto nell'elenco dei professionisti dal 21 settembre 2004) si occupa della comunicazione legata a festival di cultura e spettacolo; che strada facendo ha lavorato per radio, giornali e testate di informazione online; che si occupa di calcio e cultura per la *Rivista Undici*. Lui che ama scrivere - per rifarsi a una battuta di Ernest Hemingway - di quello che conosce meglio. "Così, nel mio piccolo, in questo romanzo ci ho messo - da ex

centrocampista di nessun talento - l'amore per il calcio (da una palla che rimbalza possono infatti nascere le storie più belle) ma anche la conoscenza del mondo del giornalismo. Che non saranno - minimizza ironizzando - le corride di Pamplona o la Parigi degli anni Trenta, ma era tutto quello che avevo...".

Venendo al dunque, *Isla bonita* si propone alla stregua di una commedia corale, infarcita di quattro o cinque storie di persone che si intrecciano, rincorrendosi, fra loro. "Storie che, al contrario dei racconti, devono però essere riempite di cose. E io ho fatto del mio meglio, dando voce a un trentacinquenne al quale il destino offre una seconda possibilità e a tutto quello che gli sta intorno".

Il suo nome? Santiago Ramiro Rodríguez, ma tutti lo conoscono come El Gordo, un tipo esagerato che è servito all'autore, lo abbiamo accennato, come innesto narrativo per altre vicende. È un calciatore uruguayano sul viale del tramonto che vive felicemente immerso nei suoi eccessi. "Ha infatti disonorato il padre e la madre, ha pronunciato infinite volte il nome di Dio invano, ha commesso atti impuri di un'impurità tale da dover rivedere il concetto di purezza", così come ha fatto... buon uso di alcol, donne e gioco d'azzardo. Inoltre ha guadagnato diciannove milioni di dollari con il suo genio, ma a causa della sua sregolatezza è riuscito a sperperarli tutti. Amici compresi (*ma erano amici quelli?*). Sta di fatto che da stella qual era ora campa alle spalle della suocera e di una giovane moglie.

Non bastasse, un biscazziere psicopatico che si fa chiamare El Carnicero (il macellaio) lo sta cercando per fargli pagare in natura i debiti di gioco. Ma al Gordo - secondo l'autore un vero "acceleratore di eventi" - il destino vuole venirci nuovamente incontro attraverso un ingaggio a sorpresa, lì dove tutto era cominciato quando a vent'anni aveva esordito tra i professionisti. Ovvero a Cagliari, sfavillante capoluogo della Sardegna, appunto la sua *isla bonita*.

Da qui, in un crescendo picaresco di avventure e disavventure, il lettore si lascerà coinvolgere in una incredibile stagione di sport, passioni e intrighi. Perché, con la sua vita dissipata e la sua ansia di riscatto, El Gordo (che per quel che si ricorda non ha mai ammazzato nessuno, anche se non può escludere che qualcuno sia morto per causa sua) costringerà tutti ad affrontare la sfida del cambiamento. Giocando peraltro a rimpiazzino con i fuochi fatui del gioco del calcio, a fronte di personaggi che non mancano di lasciare il segno: come lo sfuggente Firicano, un mefistofelico quanto schizofrenico direttore sportivo; come Morelli, un medico con un talento speciale per rimettere in sesto i campioni, oltre che per gli amori complicati; come Aresu, un addetto stampa romantico e ingenuo; come Laura, una giovane giornalista.

Di fatto, in questo romanzo ben orchestrato e di piacevole lettura, Nicola Muscas si addentra alla grande nel coacervo degli eccessi, in positivo e negativo, del gioco del calcio. "Tra colpi di tacco e vendette spietate, tra bugie e rimpianti, tra rum e nostalgia".

(riproduzione riservata)

